

18

# «Abramo» tra fede e intergralismo

Al Kismet di Bari una riflessione sul rapporto tra religione, coscienza individuale e collettiva

## LA RILETTURA

Teresa Ludovico ha rivisitato il testo di Ermanno Bencivenga

di PASQUALE BELLINI

**S**gozzare la vittima con un bel colpo di coltello assetato in gola sembra pratica rimossa, sepolta nell'abisso dei riti arcaici, perciò sconvolgenti ci sembrano le immagini assai recenti di esibiti sgozzamenti che i media ci sottopongono. Eppure la dimensione mitica e antropologica del sacrificio supremo sta ben inchiodata nella memoria atavica delle culture a Est, a Ovest, a Nord, a Sud. C'è sempre un Dio o degli Dei pronti in attesa, sempre assai esigenti, sempre assai assetati. Di sangue. Il nostro o (meglio) quello dei nostri figli. Il padre Abramo ubbidisce ciecamente al Dio padre, in una catena che collega le primogeniture maschili, e porterà all'altare il figlio Isacco: effusione del sangue e/o salvezza?

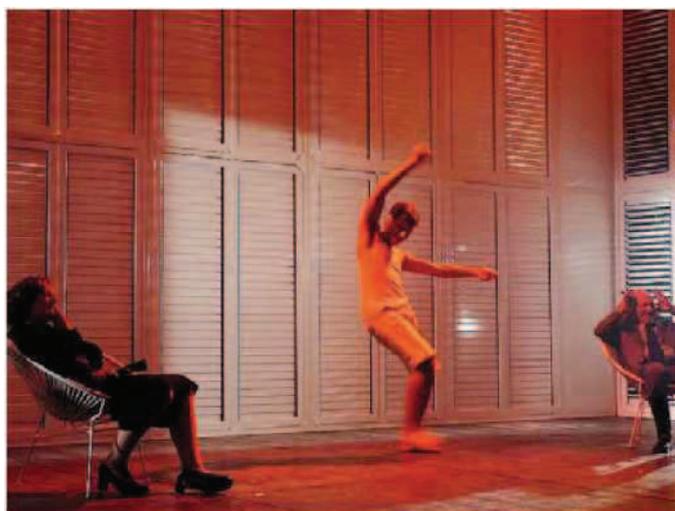
Una riflessione alta sul rapporto fra religione e coscienza individuale e collettiva, è il testo *Abramo* di **Ermanno Bencivenga**, apologo moderno sul tema: giustamente all'estentimento dei Teatri

di Bari (in scena al Teatro Kismet) con riduzione dall'originale e regia di **Teresa Ludovico**, sposta con netta scelta il tutto in un contesto di forte, nitida modernità, scenica e situazionale. La scena è una parapettata di bianche porte-finestre, di metallico smalto, con rumori, sbattimenti di aperture e chiusure (scene di **Vincent Longuemare**, costumi di **Cristina Bari**). Entrano-escono, come in un tinello assai borghese, il padre-pastore Abramo in mise formale, ma con stivali, poi la moglie Sara, madre tardiva e miracolata di un figlio, Isacco «dono del Signore», perciò già destinato al sacrificio, vedi cappuccio bianco iniziale. Un narratore-maggiordomo disbriga didascalie e mobili di stanza, mentre il rapporto padre-figlio non può che essere conflittuale, con giuste tenerezze materne a fronte. Il messaggio del Signore è perentorio quanto in-credibile, con due angeli/viandanti muniti di alucce dorate e di piume da spargere a mo' di gadget, con le loro filastrocche meridional-romanesche che suonano quasi irrisorio monito di irrilevanza. Eppure il duro Abramo non deflette, e Isacco viene accompagnato a un epilogo sacrificale e senza salvazione.

Sequenze lineari, decisamente narrative, di brechtiana esemplarità didascalica, quando invece il rientro di Abramo scatena poi una sequenza frontale di scontro uomo-donna (anche un po' *Guerra dei Roses*), con Sara e il suo dolore a rinfacciare l'assurdità di una fede cieca e irresponsabile, coerente a una concezione patriarcale e pos-

sessiva del potere. Scarti dalla tradizionale lettura biblica, nel testo di Bencivenga, con pluralità di finali, ambiguità di soluzioni aperte al capovolgimento di percorso e di senso. Resta ben saldo il destino crudele di una fede destinata a colare sangue, un sangue che non basta la dolcezza della poesia (quella di Pasolini alla madre) a detergere. Una fede destinata a produrre e perpetuare ingiustizie, violenze e guerre, col precipitare di pietre per eterne Intifade. Ieri come oggi, in Palestina e non solo.

Ben calibrata, nella dimensione di chiarezza e semplificazione del contesto, la recitazione degli attori, fra cui accanto all'imperturbabile durezza dell'*Abramo* di **Augusto Masiello**, si apprezza la desolata «svagatezza» o la dolente rabbia di Sara, **Teresa Ludovico**. Intensa, tra pop e giovanile intemperanza, la resa di **Domenico Indiveri**-Isacco, con poi **Michele Altamura** e **Gabriele Paolocà** in vesti pastello e alucce di angeli; **Christian Di Domenico** è l'impassibile narratore. Applausi alla prima al Kismet, dove *Abramo* si replica stasera e domani (ore 21). Anche in scena la settimana prossima da giovedì 29 a domenica; sempre il 29 (ore 17.30) incontro con l'autore Ermanno Bencivenga, presente **Nicola Lagioia** e altri relatori sul tema «Siamo tutti figli di Abramo?»



**IN SCENA**  
Un'immagine da «Abramo» che ha inaugurato la stagione dei Teatri di Bari. Repliche fino al 1° novembre

